



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

75^a seduta: mercoledì 25 marzo 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura e CIA

PRESIDENTE	Pag. 3, 20	* MARINO	Pag. 7, 9
DELLA SETA (PD)	12	* MASINI	4, 19
* FLUTTERO (PdL)	16	* PASQUALE	10, 17, 19
* MAZZUCONI (PD)	9, 14, 19		
RANUCCI (PD)	17		

Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale rifiuti

PRESIDENTE	Pag. 20, 26, 27 e <i>passim</i>	CAVALIERE	Pag. 21, 26, 27
* MAZZUCONI (PD)	27	* MONTANARI	25
		MONTECCHIO	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Stefano Masini, responsabile dell'area territorio e ambiente di Coldiretti; il dottor Paolo Marino, funzionario dell'area ambiente e qualità di Confagricoltura; il dottor Marco Pasquale, responsabile ufficio ambiente della Confederazione italiana agricoltori (CIA); il professor Antonio Cavaliere, presidente dell'Osservatorio nazionale rifiuti, accompagnato dalla dottoressa Pinuccia Montanari, dall'ingegner Daniele Montecchio, componenti dello stesso Osservatorio, e dalla signora Cecilia Gigli, della segreteria tecnica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura e CIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 18 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella dei rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura e Confederazione italiana agricoltori (CIA). Sono presenti il dottor Stefano Masini, responsabile dell'area territorio e ambiente di Coldiretti; il dottor Paolo Marino, funzionario dell'area ambiente e qualità di Confagricoltura; il dottor Marco Pasquale, responsabile ufficio ambiente della Confederazione italiana agricoltori (CIA).

Potrebbe sembrare singolare audire i rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori sul tema oggetto della presente indagine conoscitiva, ma non è affatto così. Lo dimostra il fatto che recentemente, nell'esaminare alcuni provvedimenti legislativi, è emerso il problema dei rifiuti prodotti dalle aziende agricole ed è stata esaminata la possibilità di una semplificazione delle procedure per lo smaltimento degli stessi, su cui ad esempio il senatore Orsi ha avanzato delle proposte. Abbiamo dunque ritenuto importante ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni degli

agricoltori, con particolare riferimento alle esigenze in materia di rifiuti delle aziende agricole italiane.

Cedo dunque la parola al dottor Stefano Masini, responsabile dell'area territorio e ambiente di Coldiretti, che ringrazio.

MASINI. Signor Presidente, la ringrazio dell'attenzione inusualmente rivolta alle organizzazioni degli agricoltori sul tema dei rifiuti: avrò pregio di lasciare una memoria scritta che meglio documenterà le provvisorie riflessioni che desidero esternare.

L'agricoltura è interessata al tema dei rifiuti sotto tre profili: quello della produzione, quello della loro valorizzazione in relazione al ciclo biologico, che accompagna lo svolgimento delle attività di allevamento e coltivazione, e quello della tutela del suolo.

Per quanto riguarda il primo profilo, le imprese agricole – in quanto produttrici di rifiuti – hanno atteso a lungo la semplificazione degli adempimenti, dopo che, nel corso della precedente legislatura, sono stati introdotti dei freni all'utilizzo degli accordi di programma, che reputiamo invece uno strumento fondamentale, date le caratteristiche della produzione di rifiuti in agricoltura. Gli elementi che differenziano la produzione di rifiuti in agricoltura sono, infatti, il carattere diffuso degli insediamenti e la produzione di piccoli volumi.

Mi corre, dunque, l'obbligo di ringraziarla, signor Presidente, per il lavoro svolto dalla presente Commissione, che ha portato all'approvazione dell'articolo 8-*quater* del decreto-legge n. 208 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2009, in cui si torna a restituire agli accordi normativi la capacità di incidere sullo snellimento degli adempimenti burocratici e sulla riduzione dei costi delle imprese, al fine di realizzare obiettivi ambientali che non si sarebbero potuti raggiungere altrimenti, attesa la difficoltà derivante dagli adempimenti meramente documentali.

Per quel che riguarda il secondo aspetto richiamato, desidero far notare l'incertezza giurisprudenziale relativa al riconoscimento della natura di sottoprodotti di alcuni elementi derivanti dal ciclo produttivo, che potrebbero essere valorizzati attraverso il normale ciclo di reimpiego in agricoltura: ciò è spesso impedito dall'interpretazione della giurisprudenza di merito, che incide così sulla capacità delle imprese di razionalizzare i propri cicli di utilizzo.

Per quanto riguarda la qualità del suolo, credo sia importante evidenziare un dato che, specialmente in un periodo di crisi, deve richiamare la nostra attenzione, anche dal punto di vista etico. L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ha quantificato in circa quattro tonnellate la quantità di cibo giornalmente gettata nella spazzatura. Questa enorme quantità di rifiuti umidi, derivante dal nostro approvvigionamento alimentare, rappresenterebbe un buon *compost* suscettibile di essere reimpiegato in agricoltura. Sul *compost* bisognerebbe, però, tornare a lavorare, modificando alcuni parametri che lo rendono maggiormente assimilabile a un fango di depurazione, con gli annessi problemi relativi all'inquina-

mento del suolo. Se, però, venisse posta attenzione alle matrici utilizzate e alla sua tracciabilità – dallo stabilimento di provenienza fino ad arrivare al campo – esso potrebbe costituire un buon fertilizzante per l'agricoltura.

Per quanto riguarda, invece, il profilo della prevenzione, il nuovo quadro normativo comunitario, che è importante recepire in tempi brevi, pone l'obiettivo di ridurre le conseguenze della produzione e della gestione dei rifiuti. La priorità è, dunque, costituita dalla prevenzione: sarebbe importante presentare un ordine del giorno che indichi il principio della prevenzione come criterio interpretativo di molte prassi. Tale criterio, da utilizzare prima che una sostanza diventi un rifiuto, ci aiuta anche a capire come sia cambiata la nozione di raccolta differenziata a seguito della direttiva comunitaria. Non viene prestata adeguata attenzione al fatto che per noi oggi la raccolta differenziata significa raggruppare i rifiuti, mentre la direttiva fa riferimento all'attività volta a tenere separati i rifiuti stessi: si tratta di un elemento fondamentale.

Questa definizione di raccolta differenziata lega il concetto di differenziazione alla possibilità di garantire un trattamento specifico e, quindi, di frazionare la massa dei rifiuti prima del trattamento. Ciò pone obblighi di comportamento per tutti i soggetti, a cominciare dai produttori di imballaggi, incentivandone la riduzione a monte.

Si stima che il 70 per cento del totale dei rifiuti prodotti nel settore alimentare, ovvero circa 12 milioni di tonnellate, riguardi il *packaging* degli alimenti. Per ottenere l'obiettivo della riduzione a monte dei rifiuti, occorre, dunque, introdurre incentivi per tutte le imprese agro-alimentari che immettono sul mercato contenitori o adottano imballaggi eco-compatibili. Ricordo che il senatore Della Seta ha portato all'attenzione della Commissione la possibilità di sostituire gli *shopper* di plastica con quelli biodegradabili. Ritengo che tale impegno possa essere reso cogente in attesa della definitiva applicazione della direttiva.

Credo sia anche giusto richiamare alle proprie responsabilità le aziende che si occupano della grande distribuzione, da cui passa il 70 per cento delle vendite dei prodotti alimentari, che devono essere chiamate alla raccolta di specifiche frazioni di rifiuti.

Per quanto riguarda i consumatori sarebbe, inoltre, importante incentivare la specializzazione delle modalità di conferimento. Insisto su questo punto, signor Presidente, perché lei ha colto bene l'importanza di audire i rappresentanti delle categorie agricole. Spesso – e non solo in situazioni sociali e geografiche particolari – i terreni con destinazione agricola diventano delle discariche abusive. Per questo siamo molto interessati ad un ciclo di gestione dei rifiuti che riduca il flusso e anche l'interesse economico del trasporto e dell'abbandono.

Sui giornali leggiamo sempre più spesso come la plastica finisca bruciata e i dati di COREPLA su questo punto sono allarmanti: su 1.415.000 tonnellate di plastica e imballaggi messi sul mercato, sono raccolte 528.000 tonnellate, riciclate 302.000 tonnellate, recuperate energicamente 749.000 tonnellate. Ciò vuol dire che due terzi di quello che si raccoglie – poi veniamo al costo – si brucia. Allora tanto varrebbe semplificare la fase

di raccolta. Gli imballaggi servono anche per vendere i prodotti agricoli. Faccio un esempio molto banale: una confezione di legumi in scatola ha lo stesso valore del legume, materia prima agricola, rispetto all'imballaggio; lo stesso dicasi per altri prodotti agricoli.

Quando leggiamo le dichiarazioni del presidente del CONAI di marzo 2009 che dice che, con l'aumento della quantità raccolta, è peggiorata la qualità del materiale, con costi di selezione e di smaltimento degli scarti, e che per ogni chilo di plastica portato dai cittadini bisogna pagare mezzo euro in più al consorzio, ci preoccupiamo: anche noi siamo contribuenti di quel consorzio. Per questo motivo riteniamo che l'articolo 42 dello statuto CONAI oggi non venga applicato; mi riferisco al principio di prevenzione che quel consorzio richiama nel proprio statuto, cioè la prevenzione della formazione. Non si fa abbastanza per quanto riguarda questo aspetto.

D'altra parte, i risultati positivi raggiunti in una parte circoscritta del territorio nazionale, che consentono al sistema CONAI di adempiere agli obblighi di legge, rischia di far trascurare gli interventi nelle aree in cui questi risultino meno vantaggiosi. In sostanza, l'attuale sistema consente ai consorzi di selezionare le aree dove l'approvvigionamento dei rifiuti è più conveniente. Si lavora al Nord e non si lavora al Centro-Sud, mentre il finanziamento del sistema CONAI è sostenuto – come è a tutti noto – in modo uniforme sul territorio attraverso l'imposizione del contributo ambientale. Quindi, a nostro avviso, bisognerebbe distinguere, sulla base di soglie di raccolta, gli obiettivi per le diverse aree territoriali, in modo da incentivare un comportamento più virtuoso.

Il sistema CONAI, d'altra parte, come ha stabilito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, rischia anche di costituire un elemento distorsivo della concorrenza. Faccio un esempio: in Francia le bottiglie di vino si raccolgono attraverso un sistema speciale di raccolta, che consente di ridurre la frazione indifferenziata e di mobilitare anche la capacità competitiva dei consorzi di produzione. È un po' il sistema dei giornali, che tutti i giorni sono ritirati dalle edicole ed inviati alle tipografie; è un sistema virtuoso. Questo accade per le bottiglie di vino in Francia.

Ancora: il CONAI è chiamato dalla legge a dare all'Osservatorio nazionale sui rifiuti un parere necessario per la valutazione di quei sistemi di raccolta separata che i soggetti riciclatori possono liberamente realizzare sul territorio, ostacolando un processo di liberalizzazione, perché se il parere del CONAI fosse contrario non sarebbe possibile costituire questi nuovi sistemi di raccolta.

Tralascio altre osservazioni e concludo dicendo che, dal nostro punto di vista, oggi sarebbe importante operare per ridurre la complessità logistica della raccolta differenziata, che costa troppo. Secondo i dati di Federaambiente del 2004, gli ultimi disponibili che ho trovato, il costo della raccolta differenziata varia da 40 euro a 152 euro a tonnellata; a questi, però, si aggiungono i costi di discarica per la presenza di residui e i costi di incenerimento. Credo che per il cittadino consumatore sia importante sa-

pere quanto, in effetti, costi smaltire in modo differenziato e non differenziato un chilo di rifiuti.

Cosa chiediamo per avere un suolo più pulito e una semplificazione? Politiche di specializzazione nel conferimento dei rifiuti (non solo campane), come proponiamo attraverso gli accordi di programma e di cui, da parte di questa Commissione, si è ben compresa l'importanza strutturale; circuiti specializzati per frazioni merceologiche e filiere brevi di conferimento. Con gli accordi di programma abbiamo creato le isole ecologiche e siamo in grado di portare il rifiuto a chilometro zero (invece di promuovere dei circuiti turistici dei rifiuti che in Italia viaggiano da Nord a Sud, con problemi enormi di smaltimento).

MARINO. La disciplina recata dal codice ambientale ha introdotto alcune innovazioni di particolare interesse e rilevanza anche per il settore agricolo. Vi sono degli aspetti positivi (il collega citava gli accordi di programma), scaturiti da successivi interventi correttivi del testo originario, ma vi sono anche altri punti rimasti all'oscuro, in una zona d'ombra, in quanto si sono prestati e hanno formato poi oggetto di contrastanti interpretazioni ed applicazioni, non soltanto in sede amministrativa da parte degli organi di controllo, ma anche in sede giurisdizionale.

Il punto di maggiore contrasto e di maggiore criticità riguarda proprio la nozione di rifiuto. In agricoltura che cos'è un rifiuto e che cosa non lo è? Sembra un'assurdità, ma non c'è ancora una certezza in merito e ciò anche in conseguenza del fatto che in agricoltura vi sono dei residui delle attività agricole che vengono reimpiegati nell'attività agricola stessa e che quindi astrattamente non potrebbero essere classificati e considerati come dei rifiuti.

Noi pensavamo che il problema si fosse risolto con il decreto legislativo n. 4 del 16 gennaio 2008, che ha profondamente innovato l'articolo 185 del decreto legislativo n. 152 del 2006, sancendo chiaramente l'esclusione dal campo di applicazione del decreto stesso – e quindi non sono da considerare rifiuti – le sostanze fecali ed altro materiale naturale non pericoloso reimpiegato in azienda, aggiungendo anche che possono essere considerati sottoprodotti quei materiali fecali (cui preferiamo un termine più generale di effluenti zootecnici) e vegetali provenienti dalle attività agricole e reimpiegati nell'attività agricole stesse o in impianti aziendali o interaziendali per la produzione di calore, di biogas e di energia. Quest'ultimi possono essere considerati sottoprodotti e quindi non rifiuti.

Una recente sentenza del TAR emiliano, nella seconda metà del 2008, seguendo una linea interpretativa un po' originale, ha considerato i liquami zootecnici impiegati per la produzione di biogas come rifiuti in base alla considerazione che erano inseriti nell'elenco dei rifiuti allegato al codice dell'ambiente e argomentando che l'articolo 185 del decreto legislativo n. 152 del 2006 potenzialmente, ma non automaticamente, annovera tra i sottoprodotti le sostanze fecali e quindi anche i liquami zootecnici. Di conseguenza tali liquami erano da considerare rifiuti e l'impianto di biogas come un impianto di smaltimento dei rifiuti. Questa

non è l'unica sentenza, ve ne sono state altre. A tale proposito ricordo, per esempio, quella sulla pollina, che è stata considerata un rifiuto e non un materiale fecale in quanto questa dizione – quindi attraverso una interpretazione di natura semantica – era riservata soltanto alle deiezioni zootecniche degli allevamenti maggiori. Altre sentenze sconcertanti o che perlomeno non contribuiscono a dare chiarezza alla situazione sono pervenute anche per quanto riguarda il rapporto tra la disciplina ambientale e quella sanitaria, di cui al regolamento CE n. 1774 del 2002, che ugualmente disciplina i sottoprodotti di origine animale regolamentando le stesse attività e quindi la produzione, la raccolta e il trasporto, con il rischio di una sovrapposizione di norme. Né chiarezza è stata fatta da un'ultima direttiva comunitaria sui rifiuti, la n. 98 del 2008.

Pertanto, auspichiamo che vi sia finalmente un punto di certezza per gli operatori e che, così come c'è un elenco dei rifiuti, si addivenga ad un elenco dei sottoprodotti agricoli o per lo meno che venga fissato con rigore che i reflui zootecnici e i residui delle lavorazioni agricole non sono rifiuti allorché sono adoperati per l'utilizzo agronomico, per la produzione di fertilizzanti o di energia. Speriamo così di ovviare a determinate sentenze che ci hanno lasciati un po' interdetti.

Sempre in materia di trasporto dei rifiuti, altre specificità sono state motivo di doglianza da parte delle nostre aziende associate. L'attività agricola spesso si espleta anche in fondi lontani dalla sede principale dell'azienda, magari a distanza di qualche chilometro, e a fine giornata lavorativa l'agricoltore riporta tutti i residui delle potature e dei lavori agricoli, in genere ramaglie, in cascina, nella sede principale, in un deposito temporaneo, dove sono poi ritirate periodicamente da una ditta autorizzata, al fine del loro recupero o smaltimento. Ebbene, sono state elevate contravvenzioni ad agricoltori che trasportavano le ramaglie nel deposito temporaneo della sede principale dell'azienda, perché non avevano il formulario di trasporto o non erano iscritti all'Albo nazionale dei gestori, nonostante avessero fatto notare che avevano una convenzione con una ditta autorizzata per il trasferimento di tali rifiuti agricoli. Per questi motivi vi sono doglianze da parte nostra per la mancanza di chiarezza delle norme circa l'esclusione dai rifiuti dei sottoprodotti trasportati tra fondi aziendali, destinati al reimpiego in azienda o alla consegna a un gestore autorizzato.

Recentemente, ho avuto occasione di occuparmi dell'interpretazione della occasionalità e della saltuarietà del trasporto dei rifiuti, cioè dei requisiti che esso deve avere per essere esentato dal formulario di identificazione degli stessi. Anche in proposito, ogni Provincia interpreta a modo suo la normativa. Che cosa è «occasionale» o «saltuario»? Una o due volte l'anno? Una volta ogni tre anni? Molti sostengono che il trasporto deve avvenire *una tantum*, altrimenti non sarebbe occasionale, quindi non deve essere ripetitivo, né programmato. In proposito, è facile eccepire che l'attività agricola è una attività imprenditoriale, continua nel tempo, e pertanto produce con una certa continuità rifiuti, che poi vanno recuperati o smaltiti; quindi il trasporto non può essere *una tantum*, del tutto ecce-

zionale. Eppure, è difficile far valere queste considerazioni, proprio perché manca una chiarezza normativa.

Un altro onere improprio che per lungo tempo è stato motivo di doglianza delle nostre imprese è la tassa sui rifiuti. Si tratta di una vecchia questione. Già nel decreto Ronchi si prevedeva la soppressione della TARSU e la sua sostituzione con la TIA. Di anno in anno, è stato sempre prorogato il termine di tale sostituzione ed ora sembra che il 2009 sia l'ultimo anno, quello di definitiva scadenza.

Un articolo del codice ambientale sancisce la non assimilabilità dei rifiuti speciali, provenienti dalle aree produttive, ai rifiuti urbani. Ciò nonostante, i Comuni hanno tassato le aree agricole, forti di una disposizione della legge finanziaria 2007 che lo consentiva.

MAZZUCONI (PD). Disposizione mutata da questa Commissione nell'ultimo decreto che ha esaminato.

MARINO. Perciò auspichiamo che, con l'applicazione integrale dell'articolo 195, venga a cadere questa assimilazione in deroga e quindi la sottoposizione al tributo dei rifiuti provenienti dalle aree agricole, nonché che venga emanato il decreto ministeriale che fissi i criteri di assimilabilità.

A prescindere da tutti questi aspetti peculiari e applicativi, ci siamo sempre battuti per una semplificazione generale amministrativa. A lungo abbiamo richiesto, soprattutto negli incontri preparatori all'emanazione del codice ambientale in sede di Ministero dell'ambiente, una semplificazione della documentazione relativa alla produzione, alla raccolta e al trasporto dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda il MUD (modello unico di dichiarazione ambientale), il registro di carico e scarico e il formulario di identificazione del rifiuto. Avevamo concentrato la nostra attenzione sul MUD, che ha una valenza puramente statistica e a nostro avviso anche di dubbia utilità. Per quanto riguarda il registro di carico e scarico e il formulario di identificazione, penso che forse potrebbero essere se non unificati, almeno semplificati. Ci rendiamo conto che ad un'esigenza di semplificazione è contrapposta una esigenza di tracciabilità dei rifiuti; allora forse la soluzione potrà derivare dalla applicazione dell'articolo 189 del codice ambientale, che prevede, al comma 3-bis, introdotto dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 (il cosiddetto decreto correttivo ambientale), un formato elettronico del formulario di identificazione, in sostituzione di quello cartaceo. Ben venga, purché non si traduca in maggiori adempimenti ed oneri finanziari o amministrativi per le imprese: come l'articolo va applicato a costo zero per lo Stato, lo stesso riguardo si dovrebbe avere anche per le imprese agricole. Per quanto riguarda le modalità di applicazione è prevista l'emanazione di un decreto da parte del Ministero dell'ambiente, che fissi tutte le modalità applicative della procedura elettronica, e questa potrebbe essere la soluzione.

Proprio in questi giorni, in materia di sicurezza sul lavoro, vi è stata una circolare dell'INAIL che ha informatizzato la comunicazione del rap-

presentante dei lavoratori per la sicurezza. Adesso la comunicazione non dovrà più essere mandata per posta o per facsimile; accedendo al sito dell'INAIL, previa registrazione, l'impresa agricola o un suo delegato (consulente del lavoro o organizzazione di categoria) invierà direttamente la relativa comunicazione. Qualcosa di simile potrebbe essere studiato, fatti gli opportuni approfondimenti, anche per il settore di cui ci stiamo occupando.

PASQUALE. Mi limiterò a fare qualche breve osservazione, visto che gli interventi che mi hanno preceduto sono stati esaustivi, consegnando agli atti una relazione scritta.

Ritengo innanzitutto che il susseguirsi di vari decreti correttivi e l'assenza di decreti applicativi di semplificazione abbiano creato delle difficoltà di interpretazione delle norme, non solo per le imprese agricole ma, soprattutto a livello locale, per gli organismi di controllo. Per ottenere maggiore chiarezza in materia di rifiuti occorre lavorare dunque su quattro aspetti: la chiarezza delle norme, la semplificazione, l'abbattimento degli oneri burocratici e la proporzionalità delle sanzioni.

Per quanto riguarda la chiarezza delle norme, voglio sottolineare che, ad oggi, i residui di origine agricola possono essere catalogati sia come sottoprodotti che come rifiuti recuperabili. Inoltre, non si è ancora in grado di capire come debba essere eseguito il deposito temporaneo per categorie omogenee, che cosa si intende per categorie omogenee e dunque come l'imprenditore agricolo debba raggruppare i rifiuti. Non si tratta di una mera questione formale, ma di una questione da cui possono derivare sanzioni pesanti, che purtroppo sono state comminate a molti nostri imprenditori associati.

A proposito della semplificazione, desidero evidenziare il caso dei contenitori di agrofarmaci. Da un punto di vista scientifico, se essi vengono sottoposti ad una bonifica, attraverso una procedura che prevede due o tre risciacqui consecutivi con acqua corrente, la loro catalogazione passa da «rifiuto pericoloso» a «rifiuto speciale non pericoloso», per i quali si prevede un trattamento più semplificato. La normativa non stabilisce però tale procedura. In alcune località, dunque, i gestori del servizio pubblico accolgono questi tipi di rifiuti, nonostante siano stati bonificati, come rifiuti pericolosi. Si deve tener presente il fatto che il servizio reso per i rifiuti pericolosi è più costoso; dunque, nell'assenza di una normativa, c'è il rischio che ci si approfitti delle difficoltà degli imprenditori.

Per quanto riguarda l'abbattimento degli oneri burocratici, il codice ambientale – mancano ancora i decreti attuativi – prevede il certificato di avvenuto smaltimento. È difficile però capire bene come verrà data attuazione a questa norma: essa prevede infatti che tale certificato, finalizzato a sollevare l'imprenditore agricolo da oneri burocratici, non sostituisce gli altri documenti, ma si aggiunge semplicemente agli altri documenti di identificazione. Dunque, allo stato attuale, al formulario di identificazione, che prevede una procedura che solleva l'imprenditore dagli oneri per il corretto smaltimento, si aggiunge il certificato di smaltimento.

Esso non costituirebbe dunque una semplificazione, ma un onere ulteriore a carico dell'imprenditore.

Voglio evidenziare, inoltre, un'altra piccola questione relativa all'obbligo di vidimazione dei registri di carico e scarico. Un intervento in questa materia rappresenta certamente una piccola cosa, ma permetterebbe una semplificazione che gioverebbe alle imprese. Su tale questione era già intervenuto il decreto legislativo n. 152 del 2006, che è stato modificato però dal decreto legislativo n. 4 del 2008, per cui oggi i registri IVA prevedono l'obbligo di vidimazione.

Per quanto riguarda la proporzionalità delle sanzioni, ricordo che dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 152 del 2006 non è stato toccato l'apparato sanzionatorio. Al momento, dunque, non c'è proporzionalità tra illeciti e sanzioni: si pensi che la mancata iscrizione all'albo viene punita più severamente rispetto alla non corretta conservazione del formulario di identificazione, che a nostro avviso costituisce invece un illecito più grave. L'apparato sanzionatorio andrebbe dunque aggiornato e reso coerente con la nuova normativa.

Vorrei adesso fare riferimento agli accordi di programma, che incidono sui temi della raccolta differenziata e sulla destinazione, il recupero e il riuso dei rifiuti. Per quel che riguarda la raccolta differenziata, ritengo che gli imprenditori agricoli siano già dei soggetti virtuosi, dal momento che il deposito temporaneo deve essere effettuato per categorie omogenee anche se, come ho ricordato precedentemente, la definizione di tale categoria andrebbe chiarita. A parte l'importanza strategica degli accordi di programma per la costruzione di un meccanismo virtuoso che consenta una corretta gestione dei rifiuti, voglio sottolineare come il decreto legislativo n. 152 del 2006 abbia impedito la possibilità di derogare alla normativa comunitaria e a quella nazionale. Ciò ha costretto le Regioni a rivedere gli accordi di programma e a non poter più utilizzare alcune semplificazioni in essi contenute. La legge n. 210 del 2008, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania, nonché misure urgenti di tutela ambientale, ripristina la validità degli accordi di programma stipulati antecedentemente al decreto legislativo n. 152, anche con le deroghe in essi previste. Tale semplificazione, che apprezziamo molto, varrà solo finché non entrerà in vigore la decretazione delegata prevista dal decreto legislativo n. 152. C'è dunque il rischio che una simile previsione virtuosa possa essere vanificata da un decreto del Ministero dell'ambiente. Occorrerebbe allora rivedere l'articolo 195 del decreto legislativo n. 152, per fare definitiva chiarezza sulla normativa riguardante gli accordi di programma.

Come ho già detto in precedenza, un'altra questione molto importante è quella relativa ai cosiddetti sottoprodotti. La legge n. 4 del 2008, di modifica del decreto legislativo n. 152, contiene la seguente espressione: «Possono essere sottoprodotti». Tale formulazione comporta una difficoltà interpretativa, sia per le aziende agricole che per gli organismi di controllo. Tale formulazione potrebbe essere allora sostituita con l'espressione: «Sono sottoprodotti».

Ricordo inoltre che la normativa fa riferimento a: «materiali fecali e vegetali provenienti da attività agricole, utilizzati nelle attività agricole o in impianti aziendali o interaziendali, per produrre energia o biogas». Questa definizione potrebbe già esulare dal campo di applicazione dei rifiuti, in coerenza con la direttiva n. 98 del 2008, il cui articolo 2 precisa che sono al di fuori del campo di applicazione della direttiva sui rifiuti: le materie fecali, la paglia e altro materiale agricolo forestale e naturale non pericoloso, utilizzati nell'attività agricola, nella silvicoltura, o per la produzione di energia.

Inoltre devo sottolineare che sempre nell'ambito dei possibili sottoprodotti, che naturalmente riteniamo essere al di fuori della normativa agricola ma che effettivamente per legge ancora non è ben chiaro se lo siano o meno, vi sono il digestato e il pannello di estrazione derivante dalla spremitura delle oleaginose per la produzione dell'olio vegetale puro. Il digestato è il residuo sottoprodotto dalla produzione di biogas, che dal punto di vista scientifico è un ottimo ammendante, quindi utilizzabile al pari del letame, anche come composizione di micro e macro elementi, direttamente sul terreno agricolo senza bisogno di ulteriori procedure o procedimenti di compostaggio; lo stesso si può dire per il pannello di estrazione, che addirittura può essere utilizzato direttamente per l'alimentazione zootecnica. Molti nostri impianti di olio vegetale puro hanno da una parte l'impianto per la spremitura e a fianco la stalla, quindi il è passaggio diretto.

Per questi due materiali di origine agricola, però, non vi è la certezza di essere sottratti al campo di applicazione dei rifiuti; anzi, alcuni organismi di controllo hanno eccepito proprio che il digestato non sia un sottoprodotto bensì un rifiuto. Il digestato e il pannello sarebbero in linea anche con la comunicazione interpretativa sui rifiuti e sui sottoprodotti che la Commissione europea ha fatto nel 2007. Guardando la tabella finale di questa comunicazione, il pannello e il digestato rientrano a pieno titolo tra i residui e non tra i rifiuti.

A questo proposito andrebbe fatto un utile aggiornamento del decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, in cui tutti questi sottoprodotti di cui abbiamo parlato adesso sono considerati come rifiuti, rifiuti speciali, anche se recuperabili, quindi compostabili.

Signor Presidente, ho redatto una breve nota scritta, che si riferisce agli argomenti che ho affrontato in questa mia esposizione, che consegno agli uffici della Commissione.

DELLA SETA (PD). Ringrazio gli amici della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confederazione italiana agricoltori per i problemi, le questioni e anche le richieste che hanno illustrato. Vorrei fare un'osservazione, da cui discende una domanda, sul tema che è ricorso nei loro interventi, ossia il modo di considerare e di trattare i residui dell'attività agricola e zootecnica.

Condivido l'esigenza di semplificazione, che tolga eccessi di adempimenti che spesso non hanno alcuna motivazione, in particolare di tipo am-

bientale. Naturalmente – lo diceva il dottor Marino – sarebbe importante partire da una categorizzazione dei sottoprodotti, perché – come sapete meglio di me – non tutti i sottoprodotti sono uguali. In particolare ci sono sottoprodotti, soprattutto quelli dell'attività zootecnica, che non possono essere considerati materiali inerti in quanto, se soltanto lasciati in sito, hanno un impatto inquinante in termini di emissioni. Ci sono invece materiali – lei ha fatto l'esempio della ramaglia – che con tutta evidenza sono materia inerte; quindi davvero non ha alcun senso considerarli rifiuti, ostacolando così la possibilità di trasferirli per brevissime distanze.

Credo che un intervento in tema di semplificazione delle procedure debba partire da una rigorosa classificazione e categorizzazione dei diversi sottoprodotti dell'attività agricola da una parte e zootecnica dall'altra. Naturalmente penso che la distinzione tra sottoprodotto e sottoprodotto, la scelta se questo o quel materiale vada considerato o meno rifiuto, dipenda dalle sue caratteristiche originarie e anche dall'uso che ne viene fatto.

Fatta questa premessa, la domanda che desidero rivolgere ai nostri ospiti riguarda essenzialmente il tema della valorizzazione energetica dei residui agro-zootecnici. Vorrei sapere innanzi tutto se avete un'idea quantitativa di quale potrebbe essere, anche in termini di prevenzione, di quantità di materiali che poi bisogna smaltire, l'impatto della diffusione in Italia di un sistema di impianti, di piccoli impianti, in particolare di valorizzazione energetica, sia dei residui zootecnici, sia degli scarti agricoli.

Inoltre, vorrei chiedervi come considerate il tema dei sistemi di incentivazione della valorizzazione energetica delle biomasse. Un disegno di legge da poco licenziato dal Ministero delle politiche agricole sostanzialmente stabilisce il livello degli incentivi soltanto sulla base della taglia degli impianti. Siccome credo sia importante anche un altro aspetto, cioè il fatto che i sottoprodotti vengano valorizzati energeticamente nel luogo in cui sono prodotti invece che a distanze più o meno grandi, volevo chiedervi se voi non riteniate che sarebbe utile, anche ai fini dello sviluppo e della diffusione di un sistema di impianti di generazione energetica dalle biomasse, prevedere una differenziazione dei sistemi di incentivo non soltanto sulla base della taglia degli impianti ma anche sulla base della lunghezza della cosiddetta filiera, ossia di quanti chilometri – per essere proprio banali – la materia prima da valorizzare energeticamente debba percorrere prima di poter essere valorizzata energeticamente.

Vorrei fare un'ultima osservazione su un dato che è stato richiamato dal dottor Masini, rappresentante della Coldiretti: il costo non della raccolta differenziata, ma dello smaltimento (perché all'interno ci sono anche – come lei diceva – l'incenerimento e il conferimento in discarica) per i rifiuti in Italia, varia da 40 euro a 150 euro a tonnellata. Come è del tutto evidente, questo non è un dato, ma sono due. Quando si parla di due cifre così distanti tra loro, si capisce che il problema italiano semmai è di una giungla di livelli di efficienza, di qualità e anche di costo dei sistemi di raccolta e di smaltimento dei rifiuti; tanto più grave questa giungla in quanto – come noi abbiamo peraltro verificato anche nelle audizioni che abbiamo svolto in questi mesi – non è che valga il criterio per cui quanto

più è spinta la raccolta differenziata tanto più costa lo smaltimento dei rifiuti. Purtroppo spesso succede addirittura il contrario, ossia che in Regioni dove la raccolta differenziata non viene fatta, i contribuenti alla fine paghino per lo smaltimento dei rifiuti somme persino maggiori di quelle che si pagano nei territori in cui viene fatta e talvolta anche a livelli molto elevati. Questo lo dico in quanto ritengo improprio stabilire un nesso automatico e lineare tra il costo della raccolta, dello smaltimento e quindi anche della raccolta differenziata, e la quantità dei rifiuti che vengono recuperati attraverso la raccolta differenziata.

MAZZUCONI (PD). Ringrazio i rappresentanti della Coldiretti, di Confagricoltura e della Confederazione italiana agricoltori per l'ampia panoramica che ci hanno fornito, anche perché nella richiesta di svolgere questa audizione ha pesato molto l'avvio del dibattito in Aula su un emendamento, poi ritirato, che riguardava le biomasse prodotte dagli imprenditori agricoli. In quella occasione è nata l'esigenza di sentire le grandi associazioni degli imprenditori agricoli per avere un'idea del rapporto tra gli imprenditori e la produzione di rifiuti collegata all'attività agricola in quanto tale.

In questa audizione è emersa una serie di indicazioni molto interessante con spunti di studio, per cui nuovamente ringrazio i nostri ospiti. Nei vari interventi si è fatto continuamente riferimento al decreto legislativo n. 152 del 2006. A tale riguardo, ricordo alla Commissione (almeno così ci è sembrato di capire) che l'attuale Ministro desidera una delega in materia e che ci si sta avviando verso l'ipotesi di una riscrittura del decreto.

Non voglio polemizzare, signor Presidente, però quanto detto poc'anzi dai nostri ospiti ci fa capire che non possiamo continuamente mettere il Paese di fronte ad un cambio delle normative in materia ambientale, ed in particolare in materia di rifiuti. Pertanto – so di ripetermi – riterrei opportuno avere qui il Ministro competente per sapere quali sono le parti che intende innovare del decreto legislativo n. 152, che dovrebbe essere un po' la Bibbia del settore. Altrimenti, la nostra Commissione rischia di creare delle attese, senza avere la possibilità effettivamente di dare risposte. Ci troviamo di fronte ad una norma che non è stata perfezionata, perché mancano molti decreti attuativi e, nello stesso tempo, rischia di essere mobile nei presupposti. Si tratta di un problema che questa Commissione, almeno a livello di dibattito, dovrebbe affrontare, anche perché probabilmente non avremo modo di dare particolari indicazioni in merito alla delega e in relazione a questa materia sia i singoli cittadini, sia le imprese di vario genere, non solo agricole, in Italia stanno facendo molta fatica.

Mi pare di capire che vi sono diversi problemi, di cui uno riguarda il trasporto delle frazioni prodotte. Anche a me sembra che sul tema del trasporto si potrebbe fare chiarezza una volta per tutte, anche perché, negli ultimi mesi, il Parlamento ha approvato una serie di eccezioni e sotto eccezioni in materia di trasporto dei rifiuti. Non capisco per quale motivo dovremmo lasciare gli imprenditori agricoli con una spada di Damocle

sulla testa per quanto riguarda il trasporto delle ramaglie e dei prodotti derivanti dalla loro attività. Proprio alla luce delle norme già approvate, che io personalmente ed il mio Gruppo non abbiamo gradito, si potrebbe rivedere il tema del trasporto, che abbiamo affrontato per la *vexata quaestio* campana e in relazione ai rifiuti prodotti presso le aree autostradali (gli *autogrill*).

Si è parlato delle filiere brevi: non c'è filiera più breve di quella dell'autosmaltimento, che comincia e finisce dove nasce. Al riguardo, vorrei sapere da voi se sia effettivamente possibile un autosmaltimento delle frazioni prodotte, considerato che rappresentate sia il piccolo imprenditore, con poca proprietà, sia le imprese di dimensioni molto ampie. Probabilmente tra le varie categorie di imprenditori occorrerà fare alcune differenze. Mi piacerebbe sapere se avete effettuato studi sul tema dell'autosmaltimento e quali sono le aree del Paese che si sono meglio attrezzate (mi pare che nella parte meridionale della Regione Lombardia, dove vivo, vi siano molti impianti di proprietà degli stessi imprenditori agricoli).

Vorrei dunque capire quale è la capacità di autosmaltimento del settore, soprattutto con riferimento ad una serie di frazioni, dalle produzioni zootecniche, alle ramaglie ad una serie di altre frazioni legate espressamente e tipicamente all'attività agricola (la plastica, ad esempio, mi sembra meno direttamente coinvolta). Vorrei sapere altresì se gli imprenditori agricoli stanno promuovendo, magari anche attraverso idonei consorzi di imprese, la realizzazione di impianti per l'autosmaltimento e che cosa pensate – visto che ci siamo occupati della raccolta differenziata – dell'utilizzo massiccio del *compost* prodotto dai pochi impianti di compostaggio esistenti sul territorio nazionale per le attività agricole. Mi riferisco al compostaggio non da verde, ma da tutto ciò che proviene dalla frazione umida (forse tale utilizzo non è possibile perché merceologicamente il *compost* prodotto non va bene).

Vorrei poi che venisse approfondito il tema delle biomasse, in ordine non tanto ai punti evidenziati, quanto alla crescita di questo settore, che in Italia è ancora agli inizi ed è penalizzato dall'esistenza di filiere molto lunghe per alimentare gli impianti (le biomasse prevalentemente provengono da Paesi lontani). A vostro avviso, senza danneggiare il settore agricolo italiano, è possibile partecipare a questo nuovo tipo di produzione energetica attraverso la produzione di biomasse vergini, con arbusti ed essenze arboree a rapido accrescimento? Vorrei sapere se lo ritenete un settore interessante e se tali impianti potrebbero addirittura essere utilizzati in agricoltura. Non sto parlando degli impianti alimentati dal biogas che proviene dagli escrementi della zootecnia, bensì di materiale prodotto *ad hoc* per comporre le biomasse.

Infine, mi è rimasta una curiosità dopo una discussione garbata, ma che ha visto posizioni molto diverse in questa Commissione, su un testo presentato dal Presidente in materia di smaltimento di vinacce. Anche in questo caso, le vinacce prodotte da un piccolo conduttore non generano i problemi che invece si presentano quando ce n'è una quantità consistente e massiccia. Poiché avete parlato di ciò che residua dalla produzione di

olio alimentare, ma non è stato affrontato questo argomento, vorrei sapere se avete indicazioni precise in proposito dato che, come ho detto, si tratta di un argomento su cui in passato la Commissione ha registrato posizioni molto divergenti, pur all'interno di un dibattito assolutamente garbato.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti delle associazioni di categoria per le informazioni rese. Credo sia importante, per la nostra Commissione, acquisire un quadro chiaro di quel che serve ai loro associati per riutilizzare agevolmente prodotti, sottoprodotti e scarti delle attività di produzione agroalimentare ed evitare così che vadano ad incrementare la quantità di rifiuti da smaltire, recuperando una loro utilità economica ed energetica.

Sarebbe quindi estremamente interessante far seguire all'audizione di oggi il tentativo di mettere per iscritto ciò che serve per conseguire questo obiettivo. Sarà poi nostro compito cercare di capire se da ciò si possa ricavare un atto di indirizzo, oppure se tali contenuti possano essere inseriti all'interno di un eventuale disegno di legge delega, o se ancora possano diventare un disegno di legge autonomo.

Desideriamo dunque essere concretamente utili al fine di scrivere norme che consentano di non complicare la vita di chi svolge un'attività agricola e si trova a dover gestire una rilevante quantità di materiali, che potrebbero non diventare dei rifiuti ma che, se gestiti correttamente grazie ad una burocrazia snella, potrebbero essere destinati alla produzione di energia, sia pure in modo marginale, o che comunque potrebbero non sommarsi alla quantità di rifiuti da smaltire.

Per quel che riguarda il tema delle biomasse, il meccanismo della filiera breve è evidentemente finalizzato ad evitare l'incentivazione di combustibili che non arrivano dal nostro territorio e che quindi non sono né materiali di scarto né frutto di coltivazioni di aree marginali del territorio. Ritengo infatti che non sia il caso di bruciare delle biomasse importate da lontano, dal momento che ci sono vari altri modi per produrre energia. Il criterio della distanza, però, non garantisce necessariamente la provenienza da materiali locali di scarto o da biomasse provenienti dalle coltivazioni di aree marginali.

Nel nostro Paese esistono aree non più interessanti per le coltivazioni vere e proprie, che potrebbero dunque essere utilizzate per la produzione di biomassa, qualora gli imprenditori del settore o gli investitori le considerino interessanti: esse però non necessariamente si trovano vicine ai luoghi in cui tali materiali devono poi essere trattati. Bisogna infatti considerare le economie di scala e dunque il fatto che i piccoli impianti non sempre possono essere adeguatamente efficienti. Occorre dunque individuare criteri diversi, o comunque integrativi rispetto al mero criterio della lunghezza della filiera, premiando la produzione nazionale e, soprattutto, quella derivante da materiali di scarto o dal riutilizzo di aree marginali. Desidero quindi ascoltare il punto di vista dei nostri auditi su tale tematica.

Vorrei infine proporre una questione che non ha a che fare con gli imprenditori agricoli in attività ma con quelli in pensione, che quindi non sono più dotati di partita IVA e il cui rapporto con l'amministrazione locale per quel che riguarda la TIA (Tariffa di igiene ambientale) non fa più riferimento alla loro attività di imprenditori. Essi continuano però a vivere nelle abitazioni rurali, che hanno dimensioni maggiori rispetto a quelle necessarie per le loro attuali esigenze abitative, perché pensate per lo svolgimento di una attività di natura imprenditoriale. Tali soggetti sono dunque penalizzati, per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti, dalla metratura delle proprie abitazioni. Vorrei sapere se questo tema è stato da voi sollevato e se siete favorevoli ad una rimodulazione della tariffa che non si basi soltanto sulla metratura dell'abitazione.

RANUCCI (*PD*). Signor Presidente, sarò molto breve anche perché i colleghi intervenuti prima di me hanno in parte anticipato alcuni temi del mio intervento. Desidero dunque concentrarmi sulla questione dei bio-carburanti: in precedenti audizioni è stato sostenuto che, a causa della scarsa capacità del nostro territorio e delle distanze dal luogo di trattamento, la coltivazione di bio-carburanti non rappresenta un'alternativa energetica importante. Nel Lazio, ad esempio, era stata individuata come area marginale quella della Valle del Sacco, che essendo un'area di grande inquinamento non consente la coltivazione di prodotti destinati all'alimentazione. Si sarebbe pertanto potuta tentare una riconversione dell'area per la produzione di bio-carburante.

Vi chiedo dunque se quella della coltivazione di bio-carburante, senza intaccare la produzione alimentare del nostro Paese per non causare distorsioni nei prezzi dei beni alimentari, potrebbe essere una strada percorribile per l'ottenimento di energia alternativa, considerando la capacità del nostro Paese in termini di superfici utilizzabili e la vicinanza delle fabbriche in cui trattare tali materiali.

PASQUALE. Onorevoli senatori, desidero innanzitutto evidenziare, in merito ai sottoprodotti, per quanto riguarda la questione agro-energetica e quella dei residui, che noi facciamo riferimento a produzioni energetiche agricole quali bio-gas, olio vegetale puro e biomassa lignocellulosica.

Da tali fonti energetiche derivano residui, ma essi non sono considerati rifiuti, almeno dal punto di vista scientifico. Come ho accennato prima, infatti, l'olio vegetale puro produce come residuo il pannello di estrazione, che è utilizzabile nella zootecnia e quindi non pone alcun problema in termini di rifiuti. Il digestato derivante dal biogas è utilizzabile direttamente nelle pratiche colturali ed anche in questo caso dunque non si pone il problema dei residui. Se facciamo un confronto con il biodiesel, la produzione di glicerolo, che è il residuo, è invece un rifiuto ed è anche difficilmente collocabile sul mercato. Quindi, vi è una certa differenza. Dalla biomassa lignocellulosica risultano delle ceneri che sono anch'esse impiegabili opportunamente in campo agricolo.

Per quanto riguarda gli incentivi e le tariffe, ricordo che siamo fermi alla tariffa onnicomprensiva di 0,22 euro centesimi a chilowattora, rispetto alla tariffa prevista dalla finanziaria 2008 di 0,30 euro centesimi. Diversi sono stati i tentativi non tanto di raggiungere 0,30 euro centesimi quanto di aumentare almeno la cifra di 0,22 euro centesimi. Ricordo che quest'ultima vale per le biomasse indistinte; quindi non si parla più di lignocellulosiche né di filiera corta, ma solo di biomasse. Possono essere biomasse prodotte *in loco*, ma anche altre tipologie di biomasse.

Il tentativo è quello di portare questa tariffa almeno a 0,28 euro centesimi, scollegandola però dalla distanza. I 70 chilometri previsti dalla finanziaria non dovrebbero essere considerati anche perché la Comunità ha «storto un po' il naso» ritenendolo un elemento distorsivo. Si potrebbe invece prevedere un impegno in merito al consumo di CO₂; piuttosto che prevedere 70 chilometri, distanze e cronometraggi, si potrebbe fare un calcolo di quanta CO₂ viene emessa nella produzione di biomassa prodotta a livello locale e quanta CO₂ viene consumata importandola dall'estero.

Quando parlo di filiere brevi e di autosmaltimento (quindi di produzioni zootecniche, ramaglia e frazioni legate all'attività agricola) mi riferisco sempre alla possibilità di sviluppo agro-energetico. La ramaglia, come gli effluenti di allevamento, può essere utilizzata in impianti di biogas, quindi per la produzione non solo di biogas ma ovviamente anche di digestato, al fine di alimentare reti di teleriscaldamento (non solo quelle elettriche). Questo è un altro impegno a cui l'agricoltura tende. Lo stesso vale per le frazioni legate all'attività agricola che sono tutte impiegabili in processi agro-energetici.

Per quanto concerne la domanda sulle aree meglio organizzate, devo rispondere che dai dati risulta che la zona Centro-Nord ha un impatto maggiore dal punto di vista agro-energetico con un'ampia produzione in particolare di biogas. Si sta diffondendo molto la porzione da biomassa lignocellulosica (quindi da bruciamento in caldaia), utilizzabile sia per l'autoconsumo aziendale ma anche per il teleriscaldamento o per l'alimentazione di piccoli comprensori a livello comunale, come scuole e ospedali. Una parte del mondo agricolo è impegnata con le istituzioni locali proprio per sviluppare questo tipo di impianti.

Circa l'utilizzo del *compost* per attività agricole, credo che il primo a produrre *compost* in genere sia sempre l'agricoltore; infatti, possiamo definire il letame una sorta di *compost*. Dopo si è sviluppato il *compost* con l'utilizzo di rifiuti. Dal punto di vista agricolo questo può essere utilizzato nel florovivaismo per piccole superfici, mai in grandi estensioni. Ovviamente si predilige un *compost* proveniente da scarti agricoli; qualora provenga invece dal compostaggio dei rifiuti deve essere assicurato un livello qualitativo superiore, corrispondente ai parametri stabiliti dal decreto legislativo n. 217 del 29 aprile 2006 per l'utilizzo del *compost*.

Per quanto riguarda lo sfruttamento di biomasse provenienti da terreni marginali, gli agricoltori sono impegnati molto su questo aspetto. In effetti bisogna sfatare un mito, cioè che i terreni marginali siano poco utilizzabili per questo tipo di colture dedicate. Si tratta comunque

di colture che hanno necessità di alcune cure, per cui è difficile pensare che un terreno scartato per colture alimentari possa essere invece destinato alla produzione di cedui a corta o media rotazione. Si deve anche tener presente che, in primo luogo, questi ovviamente hanno necessità di una forte meccanizzazione per ridurre i costi e, in secondo luogo, che le rese sarebbero sicuramente inferiori.

MAZZUCONI (PD). Potete, anche in una fase successiva, mandarci qualche dato sulle quantità prodotte?

PASQUALE. Sì, ci sono diversi progetti in atto.

Per quanto riguarda i biocombustibili e i biocarburanti, l'organizzazione non è molto affezionata a questo tipo di produzione, in primo luogo perché mancano, a nostro avviso, le superfici per poter produrre biocarburanti in quantità sufficienti alle nostre esigenze. Alcune stime evidenziano che abbiamo a disposizione circa un milione di ettari destinabili a questo tipo di colture, che però ci permetterebbero di avere fino a 600.000 tonnellate di olio biocombustibile rispetto ai 4 milioni di tonnellate di combustibile che annualmente vengono consumati in Italia. Non basterebbero, per raggiungere il 5,75 per cento previsto, neanche tutti i terreni coltivati a cereali e si andrebbe poi in pieno conflitto con le produzioni agricole tradizionali.

MASINI. Per quanto riguarda i sottoprodotti, devo dire, a parziale dissenso, che non chiediamo che tutti i sottoprodotti debbano comunque essere classificati, senatore Della Seta, come estranei all'area del rifiuto, ma che sia certo l'esito della classificazione una volta che siano stati adottati i criteri che la direttiva stabilisce ai fini dell'analisi. Questo è un elemento importante, considerata la giurisprudenza che crea alcuni problemi interpretativi, in particolare in merito al biogas.

Affronto adesso un aspetto che richiederebbe un approfondimento, di cui magari il Presidente terrà conto: mi riferisco al tema dei nitrati, uno dei problemi forse più gravi, in questo momento, di inquinamento dell'agricoltura, che si lega agli effluenti di allevamento, alla valorizzazione in impianti di biogas e all'utilizzo del digestato anche in funzione di fertilizzazione di sintesi una volta abbattuto il carico di azoto. Questi sono dei problemi centrali che si potrebbero risolvere con l'introduzione di coefficienti aggiuntivi insieme a quelli introdotti in relazione al conto energia *standard*. Credo che sia importante, per alcune tecnologie energetiche e per determinati obiettivi ambientali, introdurre dei coefficienti che diversifichino l'incentivo.

La filiera corta rappresenta l'elemento fondamentale, a nostro avviso, per giustificare un incentivo. Se non si introduce un parametro geografico (e non credo che sotto questo profilo sia stata fatta un'analisi politica compiuta in Unione europea) sarebbe il caso di prevedere dei precisi parametri di sostenibilità (vale a dire valutare come si misura un ciclo di sostenibilità energetica delle biomasse e, quindi, introdurre dei parametri).

Per i biocarburanti tuttavia, posto che nei nostri cinque milioni di ettari vorremmo produrre qualità e alimenti, l'esempio citato relativo alla Valle del Sacco è molto interessante perché apre la strada ad accordi di programma con gli enti locali, che possono valorizzare, in alcune situazioni particolari, anche la produzione di *no-food*. Territori da bonificare, così come accade in Puglia, in una prospettiva di riconversione territoriale, potrebbero essere destinati ad alternative produttive per il *food* e, quindi, nei programmi di bonifica delle aree inquinate industriali potremmo inserire utilmente anche la previsione del *no food*.

Per quanto riguarda il *compost*, grande criticità presenta l'utilizzo in agricoltura di fanghi che sono assimilati ai *compost* e, al riguardo, invito alla lettura del rapporto di Legambiente 2009. Siamo molto preoccupati dall'uso improprio di *compost* proveniente dagli impianti di depurazione. Il *compost* (come ho detto quando la senatrice Mazzuconi non era ancora entrata) è molto importante per la fertilizzazione in agricoltura purché sia tracciata la matrice e lo stabilimento di produzione, altrimenti siamo assolutamente contrari.

Infine, come è stato evidenziato, sottolineo che non siamo, ancora oggi, rispetto alle complessità interpretative, di fronte agli effetti positivi dell'approvazione della norma sull'accordo di programma. Infatti, molte questioni sono insorte nel periodo trascorso dalla applicazione della modifica del testo del ministro Pecoraro Scanio alla approvazione da parte di questa Commissione della nuova norma sugli accordi di programma, che consentono una semplificazione effettiva e funzionale in merito agli obiettivi di raccolta differenziata. Sotto questo profilo, ad esempio, attraverso gli accordi di programma è possibile gestire i farmaci veterinari, che attualmente non sono oggetto di regolamentazione, con un codice CER e, attraverso la rete dei veterinari, è possibile la raccolta e il deposito in un'isola ecologica per un avvio controllato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Avremo sicuramente occasione di confrontarci sui diversi temi legati al rapporto ambiente-agricoltura con altre audizioni. Ricordo che l'invio di documenti è sempre prezioso per i lavori della nostra Commissione.

Audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale rifiuti

PRESIDENTE. È adesso in programma l'audizione di rappresentanti dell'Osservatorio nazionale rifiuti. È presente il presidente, professor Antonio Cavaliere, accompagnato dalla dottoressa Pinuccia Montanari e dall'ingegnere Daniele Montecchio, componenti dello stesso Osservatorio, e dalla signora Cecilia Gigli della segreteria tecnica.

Do senz'altro la parola al presidente Cavaliere.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio per l'interesse che questa Commissione dimostra per il lavoro svolto dall'Osservatorio nel campo dei temi oggetto di questa indagine. Colgo l'occasione anche per esprimere l'apprezzamento per il vostro lavoro. Sono accompagnato dall'ingegner Montecchio e dalla dottoressa Montanari, che spero potranno intervenire per qualche minuto su alcuni temi di particolare rilievo.

Vorrei presentare molto brevemente l'Osservatorio nazionale sui rifiuti, cui mi riferirò d'ora in avanti con la dicitura «Osservatorio». Esso è un organo istituzionale di nomina multiministeriale che studia, analizza, vigila, supplisce e promuove azioni normative ed amministrative, formative ed informative nel campo dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai rifiuti urbani.

Signor Presidente, deposito agli atti della Commissione una documentazione che comprende il mio intervento ed il programma dell'Osservatorio per il 2009, nonché i compiti istituzionali dell'Osservatorio stesso. Tale documentazione comprende una relazione estesa ed una relazione breve, ossia quella che vi sto esponendo considerata la disponibilità di tempo.

Penso che i due argomenti cui potreste essere interessati siano il punto di vista dell'Osservatorio sul ciclo dei rifiuti in generale ed il ruolo dell'Osservatorio nell'ambito di tale ciclo. Per brevità, darò semplicemente l'elenco di quelli che riteniamo siano gli elementi storico-strutturali rilevanti in questo momento nel ciclo dei rifiuti, le criticità e le potenzialità. Poi, se avrete interesse per qualcuno di tali elementi, risponderò e solleciterò l'ingegner Montecchio e la dottoressa Montanari ad un breve intervento.

Se dovessi dire quali siano i temi rilevanti dal punto di vista strutturale, ne citerei tre: lo sbilanciamento Nord-Sud per il ciclo dei rifiuti; un dualismo, molto forte nell'ultimo periodo, tra libero mercato e monopolio, perché ci sono alcuni principi che talvolta sono in contrapposizione, ma che giustamente devono essere temperati; la capacità del sistema di raccolta dati di essere efficace e tempestivo nel fornire le doverose informazioni e le analisi statistiche.

Sullo sbilanciamento Nord-Sud non penso che ci sia bisogno di dilungarsi. Vorrei tuttavia sottolineare che tale sbilanciamento riguarda la raccolta differenziata e il tipo di smaltimento, ma non il consumo e la produzione dei rifiuti. Infatti, nell'ultimo rapporto dell'ISPRA del 2008, riferito ai dati del 2007, si rileva ancora una volta come la ripartizione dei circa 32 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti nel 2007 segua sostanzialmente la concentrazione della popolazione distribuita sul territorio. Quindi, al Nord ci sono 27 milioni di individui, ossia il 45 per cento della popolazione, e la produzione dei rifiuti è del 45 per cento – è impressionante la coincidenza; al Centro ci sono 11.700.000 individui, pari al 20 per cento della popolazione, che producono il 22 per cento dei rifiuti; al Sud vi sono 20.826.000 individui, pari al 35 per cento della popolazione, con una produzione di rifiuti del 33 per cento.

L'Italia, almeno dal punto di vista della produzione dei rifiuti, è uguale in tutte le sue parti. Ciò che è differente, è ben noto a tutti e non ho bisogno di sottolineare e di dare dettagli: la raccolta differenziata è del 42,5 per cento al Nord, del 20,8 per cento al Centro e del 11,6 per cento al Sud. Tuttavia, il dato così espresso non è rilevante dal punto di vista dello sbilanciamento, perché se si fa la media pesata sulla popolazione, dei circa 9 milioni di tonnellate raccolte in maniera differenziata più di 6 milioni sono raccolte al Nord e 2.700.000 sono raccolte al Centro-Sud, dove risiede più o meno la stessa popolazione presente al Nord. Pertanto, la differenza tra le due aree sono 6 milioni di tonnellate di rifiuti; il dato si deve leggere come il 40 per cento in più di raccolta differenziata effettuata al Nord rispetto al Sud.

Questo dato è rilevante ed attuale, dal momento che si avvertono segnali di crisi per quanto riguarda la sostenibilità della raccolta differenziata da parte dei consorzi: cito ad esempio il caso del COREPLA (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti di imballaggi in plastica). Il sistema degli imballaggi, infatti, su cui esercitiamo una vigilanza particolare, raccoglie circa 350 milioni di euro l'anno. Dal momento che il contributo ambientale è distribuito secondo le percentuali della raccolta differenziata, possiamo stimare che da ciò derivi un trasferimento di risorse dal Centro-Sud al Nord pari a circa 100 milioni di euro annui. Ciò deriva dal fatto che il contributo ambientale viene raccolto sulla base del consumo complessivo, che abbiamo visto essere omogeneo su tutto il territorio nazionale, ma viene restituito in base alla quantità di raccolta differenziata effettuata nei singoli territori.

Il tema del confronto tra le attività in regime di libero mercato e il sistema quasi monopolistico dei consorzi è assai complesso e ad esso andrebbe forse dedicata un'audizione apposita. Desidero comunque sottolineare che il dualismo si basa su due principi legittimi: da una parte la giusta resistenza a creare sistemi che possono alterare le condizioni di libero mercato e dall'altra la difficoltà di realizzare sistemi di raccolta differenziata, associata al recupero di materia, efficaci in termini di difesa ambientale.

La tematica è estremamente complessa: la posizione dell'Osservatorio, collegialmente condivisa, è volta alla difesa dei consorzi, anche qualora esercitino la loro attività in forma monopolistica, a condizione che vengano offerte tutte le garanzie affinché i sistemi alternativi, come i sistemi autonomi e di restituzione, abbiano la possibilità di essere praticati.

La terza questione riguarda il modo di acquisire i dati, attualmente riportati nel rapporto annuale dell'ISPRA, che soffre di una certa mancanza di tempestività e di una qualche approssimazione.

Per quello che riguarda invece le criticità presenti, voglio sottolineare il ritardo nell'attività di alcune reti dedicate al riciclo, in particolare quelle riguardanti i materiali elettronici e le batterie. In tali settori si nota un certo progresso, ma essi non sono ancora pienamente operanti. Sottolineo anche, per quel che riguarda le criticità, l'eterogeneità delle reti dedicate al riciclo, che si può evincere da una analisi logistica, tecnica ed impen-

ditoriale dell'organizzazione dei consorzi. A tale proposito avrò cura di inviare alla Commissione gli inviti alla presentazione del rapporto annuale dell'Osservatorio, che si terrà il prossimo 5 maggio, in cui verrà presentata un'analisi dettagliata, che evidenzia come tutte le reti abbiano una loro specificità, che ciascuna di esse nasce per soddisfare una determinata esigenza e che, per questo, sono una diversa dall'altra. C'è dunque una necessità di omogeneizzazione delle reti, anche dal punto di vista dei controlli.

L'Osservatorio è, sostanzialmente, il controllore del CONAI (Consorzio nazionali imballaggi): logica vorrebbe che fosse anche controllore, ad esempio, della rete di riciclo delle batterie. Si tratta ovviamente di un principio di razionalizzazione, indipendente dal soggetto che ricopre un determinato ruolo di controllo.

Esiste anche una criticità legata ai sistemi autonomi e di restituzione, di cui parlerò in seguito, perché coinvolge un tema di grande attualità. Va sottolineato, inoltre, il tema della variabilità dei prezzi delle materie prime e delle materie seconde: immagino che la Commissione sia a conoscenza di questo aspetto.

Desidero ribadire un tema veramente stringente ed attuale: non si può far mancare alle Regioni del Sud il supporto dei contributi ambientali proprio nel momento in cui in quelle zone sta partendo la raccolta differenziata, qualora il sistema si mostrasse incapace di coprire completamente i costi.

Sottolineo, infine, come ultima criticità, un certo ritardo per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti urbani biodegradabili.

Per quanto riguarda invece le potenzialità, voglio evidenziare l'attuazione del Programma nazionale di prevenzione, di cui parlerà la dottoressa Montanari. Un'altra grande opportunità è legata alla possibilità di diminuire la quantità di materie prime provenienti dall'estero e a quella di ridurre l'anidride carbonica prodotta dal sistema dei rifiuti. Su questo tema parlerà brevemente l'ingegner Montecchio.

Va inoltre evidenziato il possibile incremento dell'occupazione nell'intero territorio nazionale, distribuita in cicli economici virtuosi, legato alla corretta gestione dei rifiuti. Si calcola che con meno di un miliardo di euro investito ci sia la possibilità di creare 100.000 posti di lavoro, ove vengano attuate opportunamente le pratiche di raccolta differenziata. Sottolineo, infine, la possibilità di difendere la produzione italiana rispettosa dei vincoli nel campo dei rifiuti, creando così un supporto all'industria locale.

MONTECCHIO. Lo studio dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti effettuato nel 2008, che si intende proseguire nel 2009, secondo il programma che verrà approvato a breve dall'Osservatorio e si auspica anche dal Ministero dell'ambiente, ha evidenziato – sulla base di molti studi presentati negli ultimi anni a livello italiano, europeo e mondiale – che il settore dei rifiuti può fornire un importantissimo contributo alla riduzione dei gas climalteranti. Cito in proposito uno studio effettuato da «Prognos» nel

2008, commissionato a livello europeo. Calcolando i benefici derivanti dalla chiusura delle discariche e dall'aumento del riciclo, l'Italia potrebbe ottenere una riduzione di emissioni di anidride carbonica corrispondente a circa il 30 per cento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto per il 2020. Stiamo parlando di circa 30 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, di cui 18 milioni deriverebbero dai rifiuti urbani, nel caso in cui venissero eliminate completamente le discariche, come sta avvenendo in Paesi più virtuosi del nostro, nel Centro e Nord Europa, in Germania, in Olanda e in Svizzera. I restanti 12-13 milioni potrebbero derivare dal riciclo dei rifiuti, attraverso la sostituzione delle materie prime vergini con materie prime seconde derivanti dal recupero dei rifiuti.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione, soprattutto per l'Italia, un Paese povero di materie prime e di combustibili fossili, è il risparmio di energia primaria associata al riciclo dei rifiuti. Un altro studio effettuato da «Ambiente Italia» lo scorso anno, nel confermare l'importanza delle quote di immissioni evitabili dalla corretta gestione dei rifiuti, mostra nell'anno 2006 un valore medio di risparmio energetico associato al riciclo pari a circa 15 milioni di tonnellate di petrolio equivalente di energia primaria. Lo stesso studio, concentrandosi sulla parte delle emissioni di gas clima alteranti, ha stimato che per quanto riguarda i soli rifiuti urbani è stato conseguito, grazie al solo riciclo della carta, un risparmio di quasi 8 milioni di tonnellate di CO₂ e grazie al riciclo dell'acciaio e dell'alluminio un risparmio di quasi 2 milioni e mezzo di tonnellate. Tanto per dare un'idea, la produzione di una lattina con alluminio riciclato comporta una riduzione del 95 per cento delle emissioni rispetto alla produzione della stessa lattina con alluminio vergine.

In generale, gli aspetti da considerare per la riduzione dei gas climalteranti, quando si parla di rifiuti, sono i seguenti. La riduzione più significativa si ottiene dal riciclaggio e dal recupero dei rifiuti grazie alla sostituzione di materie prime vergini con materie prime seconde ottenute dai rifiuti, perché questo permette di ridurre i consumi energetici e di conseguenza le emissioni di gas climalteranti.

La seconda componente, altrettanto importante, deriva dalla chiusura delle discariche che, a causa del biogas prodotto dalla frazione biodegradabile dei rifiuti urbani, può produrre moltissimi milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Tenete presente che il biogas è sostanzialmente metano ed anidride carbonica e il metano ha un effetto climalterante che è di venti volte superiore a quello dell'anidride carbonica. Anche a livello mondiale ci sono molti studi per eliminare questo rilevante problema.

La termovalorizzazione sicuramente è uno strumento determinante per ridurre il volume dei rifiuti a valle delle raccolte differenziate. Comunque, questa maniera di usare i rifiuti, anche in assetto cogenerativo, e il recupero energetico da termovalorizzazione ha un effetto abbastanza trascurabile confrontato ai primi due aspetti. L'opzione che viene suggerita da moltissimi studi scientifici è invece quella di utilizzare il CDR con combustione nelle centrali termoelettriche o nei cementifici in sostituzione del carbone. In questo modo la riduzione di CO₂ è maggiore.

Sintetizzo dicendo che secondo l'Osservatorio sarebbe forse utile immaginare, nei futuri decreti di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili, la possibilità di sviluppare e di sfruttare l'enorme potenziale di questo settore, come viene fatto in alcuni Paesi dell'estero, magari mediante il meccanismo dei certificati verdi, incentivando quelle tecnologie che consentono di valutare il combustibile che viene sostituito. Infatti, un conto è che la co-combustione venga a sostituire una centrale a metano, un conto è che il CDR venga bruciato per sostituire una centrale a carbone. Sono necessarie iniziative basate sul riciclo per la generazione di crediti di emissioni di CO₂ e titoli di efficienza energetica per le industrie molto virtuose dal punto di vista del riciclo dei rifiuti.

In questo senso l'Osservatorio si rende disponibile ad essere una sede di confronto e di elaborazione dei dati che vi sono e che dovrebbero convergere ed essere valutati ed analizzati.

MONTANARI. Signor Presidente, un altro aspetto cruciale nel ciclo di gestione sostenibile dei rifiuti, fondamentale e prioritario, anche in via gerarchica, stabilito dalle direttive sia europee che dalla normativa italiana, riguarda la prevenzione della produzione dei rifiuti. Uno dei compiti fondamentali dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti consiste nell'aggiornamento delle linee guida sulla prevenzione dei rifiuti. Il nostro compito in questo momento – lo stiamo già facendo con il rapporto 2008 e con lo studio del 2009 – è mettere in campo un quadro di azioni che, a partire dal sistema di tariffazione puntuale dei rifiuti sino alla promozione del *green public procurement*, dalla valutazione dei contributi ambientali sugli imballaggi alla valutazione attenta dell'accordo quadro ANCI-CONAI, ci consenta innanzitutto di iniziare a contribuire all'attuazione di uno dei compiti fondamentali, l'applicazione della nuova direttiva quadro sui rifiuti del 19 novembre 2008, che stabilisce che entro cinque anni dall'entrata in vigore della direttiva medesima dovranno essere elaborati dei veri e propri piani di prevenzione della produzione dei rifiuti. La produzione dei rifiuti naturalmente dipende anche dal grado di assimilazione che viene applicato nelle singole realtà. Sappiamo che la produzione di rifiuti è abbastanza diversificata tra Nord e Sud, in relazione ai livelli di assimilazione. Riduzione significa intervenire sulla politica industriale, ma anche sulle buone pratiche che già in Italia vengono realizzate.

Lo scorso anno l'Osservatorio nazionale sui rifiuti ha effettuato una serie di audizioni atte a mettere in campo e a valorizzare determinate azioni: dematerializzazione del sistema economico e produttivo, una serie di azioni che trasformano il problema del trasferimento fisico di beni in servizi, la sostituzione e l'orientamento della produzione verso servizi, lo studio e la promozione di iniziative che sviluppino il mercato dei materiali riciclati, la promozione della industria del riciclo, azioni nei diversi settori merceologici, nonché alcune iniziative con la grande distribuzione per la riduzione della produzione degli imballaggi a monte (si tratta di uno dei compiti fondamentali dell'Osservatorio).

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda la chiusura sostenibile del ciclo di gestione dei rifiuti. In particolare, di fronte alla grave crisi economica, emergono oggi in modo fondamentale straordinarie potenzialità, associate allo sviluppo della raccolta differenziata domiciliarizzata che, con il fine di raggiungere gli obiettivi di legge, cioè il 65 per cento entro il 2012 in tutti i Comuni italiani, come prevedono sia la normativa europea che quella italiana, consentirà un incremento straordinario dell'occupazione, che è stato stimato da studi recenti nel seguente modo: su 45 milioni di abitanti, si prevedono 100.000 nuovi posti di lavoro. Poiché l'obiettivo del 65 per cento è un obiettivo di legge che i Comuni devono comunque raggiungere realizzando un ciclo virtuoso anche per ridurre al minimo lo smaltimento finale del rifiuto e per evitare effetti pericolosi per l'aria, l'acqua ed il suolo, riteniamo che l'applicazione di un ciclo di gestione sostenibile dei rifiuti possa offrire, in tale ottica, anche una risposta dal punto di vista occupazionale.

CAVALIERE. Vorrei fare un'ultima osservazione che riguarda un dato attuale. L'Osservatorio si è impegnato negli ultimi mesi in una procedura di riconoscimento di un sistema autonomo che permette il riciclo di alcuni prodotti, in particolare dell'imballaggio di laminati e di polietilene. Abbiamo avviato questa procedura che è ora in corso.

Voglio segnalare questo accadimento perché in effetti ha messo l'Osservatorio al centro di una serie di azioni anche giudiziarie. Il CONAI e il COREPLA hanno in qualche maniera contestato questa nostra decisione che però è stata approvata dal TAR del Lazio, che recentemente ha respinto l'istanza di sospensione avanzata proprio dal CONAI e dal COREPLA. La nostra decisione è stata supportata anche dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, con parere del 12 marzo 2009, si è espressa – come potrete leggere nella relazione estesa che ho consegnato- a supporto di questo tipo di procedura.

L'opposizione in via giudiziaria dei consorzi era prevedibile, ma ciò che denunciemo alla Commissione è il tentativo anche di delegittimare lo stesso Osservatorio. Il decreto ministeriale n. 145 del 23 aprile 2008 stabilisce che il supporto economico per l'Osservatorio è a carico del CONAI e dei consorzi. C'è chi contesta questa interpretazione e pensa che in qualche maniera rientri nel bilancio complessivo dello Stato, per cui è in corso una sorta di falciatura.

Recentemente sono stati presentati alcuni emendamenti volti sostanzialmente a sopprimere l'Osservatorio nazionale sui rifiuti; ciò è anche previsto da due decreti-legge in materia ambientale. Noi lo segnaliamo sapendo che rientra nella vostra materia e competenza.

PRESIDENTE. Non ci dite una novità.

CAVALIERE. Condividiamo e apprezziamo il lavoro della Commissione, che in una certa misura ci sembra abbia anche apprezzato il nostro operato.

Ci sono tanti temi, ognuno di quelli che ho elencato; so che voi avete le competenze tecniche e la sensibilità per capire che ognuno di quei temi varrebbe un'audizione.

PRESIDENTE. Sicuramente torneremo su questi tema, che sono estremamente interessanti, invitando nuovamente il presidente Cavaliere.

Invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere al Presidente domande concise, in considerazione dell'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea.

MAZZUCONI (PD). Poiché è stato detto che l'Osservatorio è il controllore del CONAI, vorrei sapere quale novità introduce nel sistema della raccolta differenziata il recente accordo ANCI-CONAI.

Vorrei sapere altresì cosa pensate del fatto che alcuni consorzi vogliano riservarsi il controllo dei materiali in entrata, prima del pretrattamento, riducendo quindi i contributi. Finora c'è stata una tolleranza sulla qualità dei materiali raccolti, perché si tendeva a distinguere poco tra imballaggi e frazioni del medesimo materiale che venivano conferiti insieme. I controlli supposti dal nuovo accordo introducono una diminuzione del contributo ambientale qualora gli imballaggi non siano conferiti da soli, ma difficilmente i cittadini capiranno che tra gli imballaggi rientra, ad esempio, una bottiglia di plastica, ma non un altro oggetto dello stesso materiale. Vorrei sapere cosa pensate in proposito, considerato che fortunatamente anche il Sud sta arrivando alla raccolta differenziata. Dopo aver portato i cittadini del Nord a scegliere alcune frazioni, oggi rischiamo di dover rimettere tutto insieme, magari cambiando anche i modelli di raccolta, sulla scorta di un accordo che ha maglie troppo strette.

CAVALIERE. Si tratta di un tema centrale, che fa riferimento anche all'entità del contributo ambientale. Purtroppo, il contributo ambientale è considerato solo per i maggiori oneri della raccolta differenziata e non del riciclo. Quindi, se il riciclo diventa più oneroso, perché le materie prime e seconde non hanno mercato, si tende a restringere l'accettazione dei conferimenti.

La posizione dell'Osservatorio in proposito è che occorra rivedere alcuni punti dell'accordo. In particolare, riteniamo che i controlli debbano essere fatti in maniera terza, cioè non necessariamente solo da parte del CONAI o dei suoi rappresentanti, così da avere una certa obiettività. Inoltre, le asticelle più alte, poste dal nuovo accordo, devono essere temperate con l'ingresso nel settore di nuovi attori. Infatti, esse non solo intervengono al Nord su una situazione preesistente, ma agiscono anche laddove si effettua la raccolta differenziata per la prima volta. Sembrerebbe giusto accompagnarne la diffusione con le stesse norme con cui si sono abituati a praticarla i cittadini del Nord.

Siamo dunque critici rispetto all'accordo ANCI-CONAI. Tuttavia, si tratta di un accordo bilaterale su cui interverremo, riservandoci di farvi conoscere la nostra posizione ufficiale.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cavaliere ed i suoi collaboratori per il contributo offerto ai lavori della Commissione. Restiamo in attesa della documentazione dell'Osservatorio, in particolare del resoconto annuale.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 16,30.